Linee guida per la co-programmazione di welfare comunitario nel contesto Distrettuale di Monza Brianza e Lecco.

PERCHE'…

1. Da dove nasce l'idea del documento

Il documento nasce dall'esigenza, alla luce del nuovo contesto storico e delle normative che stanno cambiando/rafforzando le relazioni tra pubblico e terzo settore, di mettere a sistema l'esperienza di coprogrammazione/ coprogettazione /cogestione fatte negli anni nelle due province di Monza e Lecco, oggi appartenenti ad un'unica ATS composta da 8 Ambiti territoriali.
Due province con forti specificità territoriali ma anche accomunate da una grande vivacità di partecipazione della società civile, di rapporti strutturati tra amministrazione pubbliche e associazionismo, volontariato e cooperazione. Due province ricche sia di risorse economiche che di progettualità.

Le sfide dell'oggi pongono tutti i soggetti impegnati per la costruzione di ben essere dei cittadini e di comunità inclusive di fronte alla necessità di costruire nuovi paradigmi della collaborazione.
Mettere a sistema quanto già c'è e ricomporre risorse e interventi già attivi e presenti, ma anche sperimentare, costruire e rafforzare esperienze nuove.

Il documento nasce anche dalla necessità di dare piena risposta a quadro normativo in evoluzione: la Legge n. 328 dell'8 novembre 2000; il D.Lgs. 117/2017 s.m.i.; la Legge regionale 3/2008 e successive modifiche e/o integrazioni; la Legge regionale 22/2021; la DGR XI/4563 del 19/04/2021 "Linee di indirizzo per la programmazione sociale territoriale per il triennio 2021/2023"; il Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 72/2021 "Linee guida sul rapporto tra Pubbliche Amministrazioni ed Enti del Terzo Settore"

Da questi presupposti normativi, culturali e dalle prassi avviate si apre l'occasione per una rinnovata ricerca di strade e strumenti comuni, verso forme avanzate di coprogettazione e coprogrammazione, di dialogo e partecipazione, sviluppo di azioni di comunità, Piani di Zona come patti di Comunità. Una **ricerca di convergenze sugli orientamenti, sulle visioni, sulle idee, prima ancora che sulle operatività**, nella convinzione che l'apporto di ognuno e delle diverse realtà alla costruzione di un pensiero

programmatorio non lede il ruolo dell'Istituzione pubblica ma, al contrario, lo rinforza perché lo qualifica, lo apre, lo aiuta a non burocratizzarsi a cogliere prima e meglio le dinamiche sociali.

Condividiamo infatti che l'obiettivo a cui puntare è quello di restituire il tema del welfare alle comunità, ai contesti di vita e appartenenza delle persone, superando approcci solo professionali e iper-specialistici, in favore della costruzione di tessuti e legami di quotidiana salvaguardia e tutela delle fragilità. Possiamo lavorare insieme rinforzando la nostra capacità di confronto e dialogo e allargando il perimetro degli interlocutori e degli spazi di azione; occorre ridare parola alle persone, (ri)costruire luoghi e spazi di rappresentazione e di autodeterminazione esercitando congiuntamente il compito di *"rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art.3 della Costituzione)*;

Il documento è promosso dai soggetti di Terzo Settore, in raccordo con Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci e Cabina di Regia ATS della Brianza, voluto e co-costruito tra gli 8 Ambiti, il Centro di Servizio per il Volontariato di Monza Lecco e Sondrio, Confcooperative dell'Adda (Lecco Sondrio), Confcooperative Milano e dei Navigli con la supervisione del Forum Provinciale del Terzo Settore di Monza Brianza

Un documento orientativo per i prossimi Piani di Zona, recepibile alla sottoscrizione dell'Accordo di programma, come strumento orientativo per la costruzione di processi di coprogrammazione sia per l'Ente pubblico sia per il Terzo Settore, prevedendo la sperimentazione di obiettivi comuni.

Il documento favorisce il confronto nei luoghi già previsti per la coprogrammazione esistenti e riconosciuti, sia dagli enti istituzionali sia dal terzo settore, nelle due province: Tavolo di sistema welfare di Monza e Laboratorio di Sviluppo locale di Lecco, Tavoli di lavoro specifici.

1.1 Tavolo di Sistema welfare di Monza e Brianza dove è stato presentato a luglio dal terzo settore un primo documento

La finalità del tavolo è quella di costruire una visione più ampia, condivisa ed integrata sul futuro del welfare territoriale della provincia di Monza, capace di sostenere il processo evolutivo del sistema territoriale nel suo complesso, sperimentando soluzioni innovative.
Gli obiettivi del Tavolo di Sistema Welfare sono:

- Approfondire la conoscenza e l'analisi delle problematiche del territorio e rinforzare la capacità di individuare le priorità di intervento;
- Supportare la strutturazione di percorsi di accesso e di presa in carico orientati alle esigenze del singolo cittadino;
- Favorire lo sviluppo di sperimentazioni finalizzate all'innovazione e al rafforzamento del sistema di risposta;
- Attrarre, in una logica di rete e di responsabilità condivisa, risorse integrative ed alternative a sostegno del sistema di welfare;
- Valorizzare e ottimizzare l'utilizzo sinergico delle risorse professionali, economiche e strumentali dei molteplici attori del territorio;
- Sistematizzare la definizione e la condivisione di efficaci metodologie di intervento e di lavoro a attuando stabilmente forme di co-programmazione.
- Definire processi ed indicatori di valutazione dei progetti e delle azioni promosse e gestirne il conseguente monitoraggio periodico.

- Costituire fondi di Comunità diffusa per il sostegno a progetti definiti localmente nell'interazione con diversi soggetti sociali, favorendo la composizione di risorse integrative a sostegno della programmazione territoriale

1.2 Laboratorio di Sviluppo Locale di Lecco

Nella cornice del Piano di Zona è stato istituito il "Laboratorio permanente per lo sviluppo locale", cui partecipano i tre Ambiti, le Gestioni Associate territoriali, rappresentanze del mondo del Volontariato (CSV) e della Cooperazione (Confcooperative dell'Adda) e la Fondazione Comunitaria, che ne ha assunto il coordinamento. Si tratta di "...un gruppo stabile ma aperto a collaborazioni diverse, che ha l'obiettivo di supportare la programmazione sociale attraverso la formulazione di ipotesi di lavoro locale e aggregando i territori nella risposta ai bisogni rilevati.
Ricerca, analisi, proposta, iniziativa, in particolare su alcuni filoni: Costituzione di Fondi di Comunità diffusi, per il sostegno a progetti definiti localmente nell'interazione con i diversi soggetti sociali, favorendo la ricomposizione di risorse integrative a sostegno della programmazione territoriale (progettare localmente con la comunità; sostenere alcuni filoni di lavoro distrettuali di forte impatto sociale quali Lavoro, Casa, Fragilità Sociale e riqualificazione urbana in favore delle persone più in difficoltà (vivere la propria comunità; incrociare la programmazione dei diversi soggetti intorno a un disegno programmatorio condiviso (bandi), pur nelle autonomie rispettive, verificando la possibilità di scelte comuni di investimento e ricerca risorse, per investire sul territorio di riferimento".
Il Laboratorio, con un mandato rinnovato del Distretto e dei tre Ambiti, è diventato, per sua stessa natura, la cabina di regia di un processo territoriale finalizzato a "ripensare" i servizi ed il sistema di welfare territoriale, garantendo aderenza ai principi che hanno ispirato il PdZ, e sostegno competente alla declinazione operativa del ripensamento e della riorganizzazione.
Evidenza concreta dell'efficacia di questo strumento è rintracciabile nella pronta reazione del laboratorio nel costruire in modo agile, immediato e aperto forme di risposta flessibile alle emergenze sociali ed educative determinatosi nel territorio per la grave emergenza pandemica. Molto importante è stata a questo proposito la sinergia tra la programmazione distrettuale e soggetti diversamente rappresentativi della comunità locale coordinati della Fondazione Comunitaria del Lecchese con l'individuazione di risorse economiche raccolte e messe a disposizione da uno specifico Fondo Territoriale.

2. Finalità e intenti

Il documento ha l'obiettivo di creare una cornice con riferimenti per potersi muovere nell'attivazione di forme di coprogrammazione, mettendo in evidenza sia le possibilità espresse dalle norme sia come poter passare dalla programmazione alla coprogrammazione mettendo in evidenze le diverse opportunità.

2.1 Il quadro normativo

Il nuovo quadro normativo mette in evidenza alcune opportunità.
Il Codice del terzo settore, normato dal Dlgs 117/2017, esprime un contenuto innovativo nell'abilitare il terzo settore, nel costruire legami fiduciari tra terzo settore e pubblica amministrazione, un diritto, quello del codice del terzo settore, che ragiona al positivo, che intende costruire reciprocità tra i soggetti coinvolti:

a- Ruolo attivo ETS anche nell'elaborazione e nella presentazione di proposte
b- Relazione virtuosa tra ETS e PA (tutte PA)

I pilastri che hanno modificato il diritto del TS:

1. codice del Terzo settore;

2. sentenza della corte costituzionale n. 131 del 2020sulle finalità e sugli strumenti del CTS quale forma di "Amministrazione condivisa";
3. modifiche al codice dei contratti con la legge di semplificazione n. 120/2020, per effetto delle quali restano ferme le forme di coinvolgimento degli ETS previsti dal Titolo VII del CTS;
4. la prese d'atto delle modifiche al codice dei contratti pubblici dalla Corte costituzionale con sentenza n. 255/2020.

In particolare, il Codice ribadisce la centralità di alcuni principi:

- il principio dell'autonomia organizzativa e regolamentare (garantisce la salvaguardia del pluralismo delle differenti pubbliche amministrazioni);
- il principio del giusto procedimento;
- i principi di buona fede e di collaborazione sono alla base dei rapporti fra le PA ed i cittadini, a seguito delle modifiche alla legge n. 241/1990 avvenuta nella richiamata legge n. 120/2020;
- il principio della salvaguardia della disciplina dei piani di zona, con la conseguente complementarità rispetto alla disciplina sulla co-programmazione.

Si ricorda, anche, che nella legge regionale 3 del 2008 i puntini cardini sono:

- sussidiarietà verticale e orizzontale
- integrazione delle politiche sociali, sanitarie e di settore e in particolare istruzione, formazione lavoro e casa.
- funzioni di programmazione

Nelle linee guida dei piani di zona:

- Strumento di programmazione in abito locale attraverso l'accordo di programma (mediante la sottoscrizione dell'accordo di programma, anche, da parte del TS).
- Viene approvato secondo modalità che assicurano la più ampia partecipazione degli organismi rappresentativi.
- Partecipazione procedimentale (L. 241)

La ratio normativa evidenzia l'importanza che tutti gli strumenti di programmazione e pianificazione, a partire dal Piano di Zona (Piani Locali Povertà, Piani annuali e triennali offerta abitativa Documento unico di programmazione, Programma biennale degli acquisti, PGT/PCTP, Piano Diritto allo Studio, Linee mandato sindaco …), e dai POAS delle ATS e ASST siano in grado di interagire fra loro dando centralità al territorio e al governo integrato delle policy aprendo a processi di co-costruzione e coprogrammazione con le realtà maggiormente rappresentative del Terzo settore e della cittadinanza nelle sedi previste.

2.2 Costruire un comune lavoro rispetto la co-programmazione tra i 3 distretti e gli 8 Ambiti come introduzione ai nuovi Piani di zona

Definire un luogo di lavoro periodico e permanente, tra gli 8 Ambiti, ETS iscritti nel RUNTS e le forme di rappresentanza del TS di maggiore rappresentatività diventa occasione per analizzare e definire le questioni, individuando alcuni obiettivi operativi che traducano un approccio condiviso al welfare di comunità.

Le rappresentanze del TS svolgono una funzione partecipativa, mentre gli ETS attraverso la co-programmazione entrano dentro il procedimento nella fase dell'istruttoria in senso tecnico. Questa distinzione nasce dal rapporto fra LR 3/2008 e CTS.

2.3 Creare un luogo utile alla conoscenza reciproca tra diversi territori

Strutturare questa modalità di lavoro permette di costruire una conoscenza reciproca tra Ambiti e terzo settore. La frequentazione e la conoscenza aiutano a definire linee di intervento strategiche

sui temi in modo uniforme e condiviso, strategie che saranno poi praticate in modo specifico ai diversi ambiti di intervento.

2.4 I vantaggi della partecipazione e dell'amministrazione condivisa

- attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale

- la collaborazione tra il Pubblico e gli enti del Terzo Settore diviene la modalità ordinaria per la lettura del bisogno territoriale e per la condivisione delle risposte;

- il sistema integrato di servizi territoriali, in grado di concorrere alla promozione della qualità della vita dei cittadini dell'Ambito, può essere attuato solo attraverso il contributo di tutti i soggetti che compongono il tessuto sociale;

- il Piano di Zona e gli strumenti di programmazione rappresentano l'occasione per condurre una riflessione di sistema circa le priorità nell'uso delle risorse, il superamento della frammentazione delle risposte degli attori che interagiscono nel contesto sociale e territoriale, l'individuazione di modalità innovative e flessibili di collaborazione e interazione tra gli stessi e le possibilità di riduzione del bisogno attraverso il potenziamento delle competenze di cittadini, famiglie, soggetti del terzo settore, operatori sociali, Comunità;

- capacità del terzo settore di portare risorse aggiuntive, sia economiche, che strumentali che di competenza

COSA…

3. Tra la pianificazione zonale e la coprogrammazione

In particolare, le riforme spingono vero un passaggio culturale e di paradigma passando dalla progettazione sociale già prevista e praticata da anni dove l'amministrazione pubblica consultava le parti sociali e il terzo settore, alla coprogettazione che prevede un rapporto con il terzo settore costruito sulla reciprocità, lo scambio di competenze dove quest'ultimo partecipa a pieno titolo alla definizione delle questioni da programmare.
Questo rapporto tra la pianificazione sociale e la coprogrammazione può essere fatto prima (istruttoria partecipata), durante (aspetti specifici del piano) e dopo (sub procedimento del piano di zona) la stesura del piano di zona. La scelta politica discrezionale che gli Ambiti possono agire è di tre tipi:

- 1° modalità: si parte con un piano di zona, elaborato ed approvato sulla base della vigente disciplina, mentre si utilizza la coprogrammazione per aggiornare i contenuti e/o alcune progettualità previste dal predetto piano;
- 2° modalità: dedicare lo strumento della co-programmazione su temi e aspetti specifici e non sull'insieme dalla programmazione, che riguarda anche temi trasversali da utilizzare sperimentalmente su tutto il territorio della ATS (come, ad esempio, quello della integrazione sociosanitaria e delle case di comunità)
- 3° modalità: qualificare la co-programmazione quale strumento integrato e quale metodologia di elaborazione, adozione ed approvazione del piano di zona, fermo restando i percorsi "partecipativi" previsti dalla legge regionale n. 3/2008.

Modalità che possono anche integrarsi, evolvere e completarsi in relazione alle materie di riferimento.

4. La rappresentanza del terzo settore. ETS e non ETS

La sfida della coprogrammazione deve essere accolta anche dal Terzo Settore che è chiamato non soltanto come soggetto da consultare o come semplice gestore di servizi, ma come soggetto che propone, attiva risorse, definisce i problemi, partecipa con responsabilità al processo decisionale. Con l'istituzione del RUNTS e la formale definizione degli ETS molti soggetti si potranno candidare a coprogrammare e a coprogettare. Gli Ambiti e le Forme di rappresentanza e di aggregazione del Terzo settore devono insieme prevedere come regolamentare e sistematizzare la partecipazione e il coinvolgimento dei numerosi enti iscritti al registro:

1. Definendo i soggetti che possono partecipare al procedimento;
2. Valutando dal punto di vista della PPAA l'apporto che gli ETS possono portare e le azioni di sostegno da programmare, dal punto di vista del TS individuando le risorse e le modalità e le azioni che aiutano a strutturare le proposte e a interloquire con efficacia con la Pubblica Amministrazione stessa.

Le modalità e le forme di rappresentanza del terzo settore sono perciò un tema relativamente nuovo che si è venuto affermando con le norme sopra richiamate sia a livello nazionale che regionale che locale. I Centri di Servizio del Volontariato e i Forum del Terzo Settore rappresentano oggi, tramite i propri associati, i soggetti del Terzo Settore dalla piccola organizzazione di volontariato al più grande ente gestore in molti campi del welfare e non solo in campo assistenziale. Pertanto possono definire congiuntamente con la PPAA i tempi e i modi di una consultazione permanente e della coprogrammazione di livello strategico al fine di evitare dispersioni e perdita di risorse nelle successive fasi. Analogamente gli Enti di rappresentanza e in genere di secondo livello come CSV, Forum, Confcooperative devono interrogarsi su come organizzare e rappresentare, anche attraverso l'apporto delle nuove tecnologie, tutti i soggetti con le relative competenze ed esperienze perché sempre meglio passino dalla partecipazione passiva, "di attesa" a quella "pro-attiva", propositiva e co-costruttiva.

5. Politiche di integrazione sociosanitaria e relazione con ATS , ASST, Distretti/Ambiti

La coprogrammazione è uno strumento partecipativo dinamico che permette di integrare anche politiche e temi differenti, come la salute, l'istruzione, l'ambiente e può essere utilizzato da tutte le forme della pubblica amministrazione. In particolare, come nel caso delle politiche d'integrazione sociosanitaria, è irrinunciabile alla luce della normativa che ATS, ASST, Distretti e Ambiti territoriali insieme ai rappresentanti del Terzo Settore adottino questo modello di collaborazione e di partecipazione condivisa alla definizione di problemi e possibili risposte, a partire dal Tavolo per l'Integrazione Sociosanitaria già costituito in tutti i Distretti dell'ATS Brianza, allargandone la partecipazione alle realtà del terzo settore maggiormente rappresentative.

6. Coinvolgimento e partecipazione dei cittadini e degli operatori/volontari

L'apertura di nuove forme di relazione fra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore deve essere inscritta in forme partecipative allargate che permettano anche alle realtà associative meno organizzate e agli stessi cittadini beneficiari diretti o indiretti delle politiche sociali, di poter concorrere alla elaborazione delle proposte, alla definizione di obiettivi, alla revisione dell'offerta. Diventa indispensabile mettere a tema come rendere attivamente protagonisti delle scelte che li riguardano le persone e la comunità, favorendo processi partecipativi, strumenti di espressione, valutazioni approfondite sugli interventi. Un nuovo profilo di relazioni fra P.A. e Terzo Settore deve portare con sé una capacità di dialogo e (ri)capacitazione della presa di parola e di espressione di attese e desideri su di sé da parte dei cittadini. Il Terzo Settore, nelle sue forme di organizzazione diffuse in tutti i territori può favorire lo sviluppo di un ampio piano di consultazione della popolazione su tutti i temi che riguardano la programmazione del territorio.

Analogamente va pensato un piano di lavoro con gli operatori/volontari che quotidianamente sono chiamati a custodire, accompagnare, sostenere i percorsi delle persone più fragili, favorendo la crescita del valore trasformativo della loro azione, per sviluppare processi crescenti di welfare comunitario che aprano spazi di relazione e restituiscano appartenenza e legami al proprio territorio

COME…

7. I luoghi della coprogrammazione

È possibile attivare forme di coprogrammazione in ogni momento del percorso di programmazione sociale istituendo luoghi e processi per coprogrammare.
Ad esempio, attivando forme d'amministrazione condivisa anche nella gestione del tavolo di Ambito, o legata a progetti e processi particolari.
Non esiste una sola metodologia, ma è possibile accreditare nel tempo gli enti per fare coprogrammazione.
Gli stessi enti del Terzo Settore in forma rappresentata e organizzata possono proporre modalità diverse.
L'importante e definire bene l'oggetto di lavoro e il perimetro entro cui ci si deve muovere. Valorizzando le competenze degli enti del terzo settore e puntando alla qualità delle idee.
Un'altra strategia è potenziare il ruolo dei luoghi unitari già attivi: cabina di regia ATS, laboratorio di sviluppo locale, tavolo welfare per creare un dialogo stabile, tavoli distrettuali per l'Integrazione sociosanitaria.

8. Gli strumenti della coprogrammazione

Gli enti pubblici possono adottare procedure adeguate a conseguire gli obiettivi e le finalità indicate nella Riforma del Terzo settore, attraverso il coinvolgimento attivo degli enti del terzo settore, sancendo il passaggio da un paradigma competitivo ad uno di carattere collaborativo. Dalla concorrenza si passa alla cooperazione

- raccolta di dati e messa a disposizione della loro analisi rispetto ai temi di oggetto della coprogrammazione
- consultazioni e sondaggi rivolti alla cittadinanza
- avvio di procedure per selezionare i soggetti con cui coprogrammare attraverso forme diverse come la manifestazione d'interesse o l'accreditamento di soggetti con particolari caratteristiche, l'utilizzo dei Patti di collaborazione …
- la gestione del tavolo di coprogrammazione con incontri periodici, di analisi, monitoraggio e rilancio delle questioni.
- Accordi, patti di collaborazione per sancire il legame anche con altri soggetti.

9. La sfida dell'amministrazione condivisa

Se la co-programmazione può rappresentare un nuovo incipit per la definizione delle scelte strategiche per il nostro territorio, non di meno appare una prospettiva perseguibile l'avvio delle forme previste dal Codice del Terzo Settore che pongono quale punto di riferimento l'attuazione di forme di amministrazione condivisa negli svariati campi di interesse generale come definiti dal codice stesso.
Forme di co-responsabilità e co-progettazione potranno permettere anche di intercettare risorse (economiche, sociali, relazionali, personali…) in maniera coordinata tra pubblico e terzo settore, soprattutto in uno scenario di sviluppo, auspicato in questa fase di nuova ripresa.
Immaginiamo che sia ormai superato il tempo del cosiddetto co-finanziamento a beneficio di una più accentuata dimensione di responsabilità condivisa nel reperimento delle risorse necessarie.

In quest'ottica, pubbliche amministrazioni e soggetti non profit sono chiamati ad abbandonare rapporti giuridici caratterizzati da logiche di scambio a prestazioni corrispettive per, seppure lentamente, approdare a soluzioni e modelli fondati sulla cooperazione in vista del perseguimento di finalità di interesse generale condivise, in specie nel comparto dei servizi sociali e sanitari.
Oggi rispetto al passato, gli enti pubblici hanno a disposizione un insieme di strumenti e di procedure, che debitamente "mixate" possono contribuire a valorizzare il contributo degli enti non profit, identificando, anche in termini di innovazione e sperimentazione gestionale, interventi, servizi, progetti e prestazioni più efficaci, efficienti e sostenibili.

Possibilità di sperimentare da subito, a livello di ATS due obiettivi/strategie: l'integrazione socio sanitaria e le case di comunità come luogo di partecipazione della cittadinanza, con la partecipazione del terzo settore, al fianco degli Ambiti, al PNRR.

10. Formazione e condivisione

Mantenere attiva una cultura della co-programmazione e dell'amministrazione condivisa richiede costante manutenzione delle competenze in gioco.
In questo senso una formazione adeguata e continua diviene strumento strategico per garantire tenuta del sistema e innovazione costante dell'offerta territoriale.
La rapida evoluzione delle normative sia sul versante degli strumenti di attuazione e governance delle politiche sia sotto il profilo della gestione ed erogazione dei servizi richiede un continuo aggiornamento di quel "saper fare" che a tutti i livelli è richiesto a seconda dei ruoli sia da chi governa i processi che da chi quotidianamente si adopera per rispondere ai bisogni.
La costruzione di welfare comunitario attraverso processi di programmazione e amministrazione condivisa tra differenti soggetti richiede poi capacità sofisticate che rimandano al lavoro di rete, allo sviluppo di comunità, alla gestione di processi collaborativi e di negoziazione complessi.
Per queste ragioni si ritiene fondamentale prevedere in sede programmatoria la definizione di specifiche linee di formazione condivisa tra PA ed TS che accompagnino il Piano di Zona e gli altri strumenti di programmazione del territorio nel suo governo e sviluppo.
Esse potranno riguardare:

- l'approfondimento costante e ragionato del campo giuridico-normativo in costante ed epocale evoluzione,
- l'aggiornamento delle competenze per la gestione condivisa di processi complessi,
- la promozione dell'innovazione sociale in forma partecipata di servizi e progetti considerati obsoleti
- le forme e le modalità di allargamento della partecipazione di utenti e cittadini: servizi e progetti già attivi sui territori devono sempre più aprirsi al coinvolgimento della società civile per rispondere alla complessità dei bisogni.
- il fund raising comunitario
- l'innovazione digitale e tecnologica dei servizi e dei processi,
- la progettazione intersettoriale che veda il welfare come parte interessata nella concertazione di politiche urbanistico - abitative, ecologico-ambientali, di promozione culturale e turistica del territorio …

Un esito importante potrebbe essere la programmazione periodica di "Stati Generali del Welfare territoriale" quale occasione per l'incontro di approcci culturali ed esperienze che aiutino i processi di condivisione, di corresponsabilità e di costruzione del bene comune. Se su questioni di interesse strategico potrebbero essere previste risorse ad hoc nelle sedi di programmazione condivisa, CSV, Confcooperative e Forum possono svolgere un ruolo di coordinamento e attivazione di processi di formazione continua attraverso la messa a disposizione di risorse a cui hanno costantemente accesso o legate ai Fondi Interprofessionali per la formazione continua.

LE FASI DELLA PROCEDURA DI CO-PROGAMMAZIONE

Il procedimento di co-programmazione, quale istruttoria pubblica, indetta dall'amministrazione procedente, si articola nelle seguenti fasi:

1. determinazione di avvio formale del procedimento, con nomina del RUP e approvazione degli atti della procedura, tra cui lo schema di avviso;
2. pubblicazione dell'avviso;
3. Presentazione delle candidature;
4. selezione del soggetto o dei soggetti chiamati alla co-programmazione;
5. tavolo di co-programmazione;
6. chiusura del procedimento.

Nello svolgimento del procedimento deve essere garantito il rispetto dei principi previsti dalla normativa vigente in materia di procedimento amministrativo e dunque in particolar modo quelli in materia di trasparenza e di prevenzione dei conflitti di interesse.

Di seguito alcune indicazioni operative relative alle singole fasi del procedimento di coprogrammazione.

a. Determinazione a co-programmare

Nell'atto formale di avvio della procedura, adottato dall'organo competente all'interno dell'ente, sono indicate le motivazioni in base alle quali l'ente pubblico intende ricorrere all'utilizzo dello strumento della co-programmazione.
Nel predetto atto di avvio del procedimento, oltre a quanto previsto dalla vigente disciplina in materia di
procedimento amministrativo, sono altresì indicati:

- le finalità dell'ente;
- le aspettative conseguenti allo svolgimento del procedimento (ad es. raccolta informazioni e proposte utili ai fini della scelta dello strumento di gestione di un dato intervento, più in generale, di risposta ad un dato bisogno);
- l'esito finale del procedimento, che in ogni caso non si sostanzia nell'indizione di una procedura ad evidenzia pubblica per l'affidamento dell'attività e/o del servizio, oggetto di coprogrammazione.
- La determinazione approva lo schema di avviso ed il modello di domanda di partecipazione.

b. Pubblicazione dell'avviso

L'ente pubblica un avviso, assicurando la massima pubblicità attraverso gli strumenti disponibili,
nel quale indica i seguenti elementi minimi:

- finalità della procedura;
- oggetto della procedura;
- requisiti di partecipazione;
- procedura di svolgimento della co-programmazione;
- responsabile del procedimento e le modalità per la richiesta di chiarimenti;
- modalità di conclusione del procedimento.

Con riferimento all'oggetto del procedimento, l'avviso specifica gli ambiti rispetto ai quali i partecipanti al tavolo di co-programmazione possono formulare osservazioni nonché allegare documenti, studi, ricerche e quanto ritenuto utile per il soddisfacimento delle finalità parimenti indicate nell'avviso.

Non saranno pertanto ritenute acquisibili agli atti meri contributi generici e/o ulteriori rispetto all'oggetto del procedimento. Con riferimento ai requisiti di partecipazione, l'avviso – in adesione ai principi di proporzionalità, ragionevolezza e parità di trattamento – stabilisce le condizioni di ordine generale (capacità generale, di moralità e onorabilità) nonché l'esperienza minima, comprovabile dai partecipanti al tavolo di coprogrammazione, pertinenti e correlati con l'oggetto del procedimento medesimo.
Il medesimo bando, nei limiti dei principi generali di buon andamento dell'amministrazione, imparzialità e trasparenza, detta le condizioni per selezionare i soggetti chiamati alla co-programmazione nel caso del soddisfacimento dei requisiti del bando da parte di una pluralità di candidati.
L'avviso può precisare che al tavolo di co-programmazione, oltre agli enti del Terzo settore (di seguito ETS), come definiti dall'art. 4 del Codice del Terzo settore, potranno partecipare gli altri soggetti indicati all'art. 3 della l.p. 13/2007, purché in possesso dei requisiti di partecipazione stabiliti dal medesimo avviso. In ogni caso l'amministrazione procedente, dopo la pubblicazione dell'avviso, invita alla sessione del tavolo di co-programmazione i membri del tavolo territoriale di cui all'art. 13 della l.p. 13/2007.
Da ultimo, con riferimento alle modalità di svolgimento del procedimento di co-programmazione, l'avviso, tenendo conto della specificità dell'oggetto del procedimento, indica la concreta articolazione della procedura (a titolo di esempio: organizzazione e gestione del tavolo, previsione di un'unica o più sessioni del tavolo, eventuale calendario delle sessioni, modalità di partecipazione degli stakeholder, con specifico riguardo all'invio di eventuali contributi).

L'avviso può prevedere, ai fini della migliore gestione e governabilità del tavolo, la partecipazione di una sola persona in rappresentanza di un dato soggetto (legale rappresentante o altra persona munita di delega)

c. Presentazione delle candidature alla co-programmazione

Nei termini indicati dal bando il RUP raccoglie le candidature dei soggetti che manifestano interesse ad addivenire alla co-programmazione.

d. Selezione dei partecipanti alla co-programmazione

Sulla base delle candidature pervenute il RUP provvede a selezionare i soggetti che saranno chiamati a partecipare al tavolo. Nella valutazione il RUP verifica la sussistenza in capo ai soggetti che hanno presentato la propria candidatura dei requisiti posti nell'avviso.

e. Tavolo

Il tavolo può essere gestito direttamente dal RUP o da altro soggetto terzo indicato nell'avviso.
Per l'acquisizione degli elementi e dei contributi, si può ricorrere alle seguenti modalità, cumulative o alternative (da specificare nell'avviso):

- richiedere contributi scritti da inviare prima dell'avvio del tavolo, entro una determinata data;
- prevedere che i contributi scritti possano essere portati direttamente nella prima (o unica) sessione indicata nell'avviso;
- raccogliere nel corso della sessione (o delle diverse sessioni) contributi, purché scritti e sottoscritti dai proponenti.

Le operazioni e le attività del tavolo di co-programmazione sono debitamente verbalizzate a cura dell'amministrazione procedente.

Occorre inoltre precisare (nell'avviso e nella procedura complessiva) i seguenti aspetti:

- il materiale raccolto e i verbali sono assoggettati alla disciplina della trasparenza e sono pubblicati.
- ciascun partecipante dovrà firmare una declaratoria di responsabilità con riguardo alle informazioni acquisite nel corso dell'istruttoria e alla tutela della riservatezza;
- nel caso in cui il contributo specifico contenga un progetto, il relativo proponente dovrà sottoscrivere una dichiarazione di esonero dell'ente pubblico da ogni responsabilità legata alla relativa proprietà intellettuale, nonché di consenso al trattamento e alla trasparenza del progetto medesimo.

f. Chiusura del procedimento

Il RUP redige una relazione motivata, descrivendo quanto è avvenuto al tavolo, e lui stesso, se competente, o il dirigente adotta una determinazione finale di chiusura in cui prende atto degli esiti dell'istruttoria, senza adottare alcuna decisione in merito alla scelta dello strumento per la gestione dell'intervento e per la risposta al bisogno.
L'esito della co-programmazione, quale raccolta di contributi di scienza ed esperienza e di proposte, può in tal modo essere utilizzato a supporto della motivazione del successivo provvedimento che indica lo strumento di affidamento/finanziamento prescelto: la programmazione degli acquisti, la determinazione a procedere alla co-progettazione, la determinazione a contrarre ed altri ulteriori atti.
Nel caso in cui l'amministrazione intenda discostarsi da quanto emerso dall'istruttoria di coprogrammazione deve comunque evidenziarne puntualmente i motivi nel medesimo provvedimento, per non incorrere in un possibile vizio di sviamento di potere.